

La Pena di Morte negli Stati Uniti e nel Mondo
Sandra Babcock

Bergamo

20 luglio 2018

Prima di cominciare, vorrei ringraziare Omar Hegazi per averci invitato. E un gran piacere essere qui con voi, per parlare di un argomento che mi è molto caro. Omar mi ha chiesto di parlare del fenomeno della 'demonizzazione' di alcune categorie di bersagli del criminal justice system negli Stati Uniti. La maggior parte del mio lavoro, come avvocatessa e anche come docente, si concentra sulla pena di morte, dove questo fenomeno ed evidente.

La pena di morte ha una presa tenace negli Stati Uniti. Nel tempo che ho a disposizione, cercherò di rispondere a due domande. In primo luogo, perché la pena di morte è radicata negli Stati Uniti — l'unico paese occidentale industrializzato che ancora la applica? In secondo luogo, perché dovremmo prestare attenzione particolare alla pena di morte in relazione ad altre violazioni dei diritti umani?

Secondo me, la pena di morte persiste, perché è alimentata da miti falsi e duraturi, coltivati da parte di politici opportunisti e accettati da un pubblico che ignora i fatti relativi alla pena di morte.

In primo luogo, c'è il mito della deterrenza. In risposta alle proteste da parte del pubblico sui crimini gravi, i leader politici promuovono la pena di morte come una misura necessaria per scoraggiare criminali potenziali. Infatti, la stragrande maggioranza dei criminologi e sociologi che hanno studiato l'effetto delle sanzioni sul comportamento umano sono d'accordo che non c'è alcuna prova dell'effetto deterrente della pena di morte. Ma i politici hanno poca pazienza per le spiegazioni complicate delle cause dei crimini violenti. I media intensificano il senso di indignazione circa i crimini efferati – un'emozione che i leader populistici negli Stati Uniti sono ansiosi di sfruttare. Questa tendenza è legata alla cultura punitiva diffusa negli Stati Uniti. Il paese ha il più alto tasso di carcerazione del mondo, addirittura superiore a quello della Cina o della Russia. E in un mondo in cui l'informazione è sempre più sintetica e superficiale, i politici non hanno né il tempo né la voglia di far conoscere la rete dei fattori che contribuiscono alla criminalità, come la povertà, la

violenza, la malattia mentale, le lesioni cerebrali, i traumi, l'alienazione, l'isolamento e la dipendenza da droghe e alcol.

Un secondo mito della pena di morte deriva dal modo manicheo con il quale le persone percepiscono i condannati a morte. Sei buono o sei cattivo. Io chiamo questo concetto "il mito del seme cattivo". È la convinzione che alcune persone sono così incorreggibili che dovrebbero essere eliminate dalla comunità umana. A New York, il professor Robert Blecker ha detto: "Alcune persone meritano di morire, e noi abbiamo l'obbligo di ucciderle." Questo punto di vista ha un effetto profondamente dannoso, non solo nel nostro sistema di giustizia penale, ma per la società intera. È il contrario della speranza. È l'antitesi della fede. Distrugge la compassione, va oltre il cinismo. È pessimista e nichilista. È la negazione dell'umanità.

Lasciamo da parte per un attimo il problema di coloro che sono condannati ingiustamente, perché potrebbe distrarci dalla questione più fondamentale e cioè: è desiderabile giustiziare il colpevole? Nel corso degli ultimi due decenni, ho incontrato più di un centinaio di persone condannate a morte. Ma non ho mai incontrato nel braccio della morte

una sola persona che fosse del tutto privo di umanità, che non fosse mai stata tormentata dai suoi misfatti, che non avesse mai sperato nella redenzione, che non avesse mai cercato di superare i suoi problemi di malattia mentale o di abuso di sostanze, che non avesse mai fatto un qualche sforzo per morire con dignità.

Infine, c'è il mito della giusta punizione. I governi che applicano ancora la pena di morte, sostengono che solo quelli che veramente meritano la punizione più severa - il "peggio del peggio" - sono condannati a morire. I sostenitori della pena di morte pensano ai prigionieri nel braccio della morte come a "meno che umano", come ad "altri". Quando la gente legge che un uomo è stato giustiziato negli Stati Uniti, non pensa a un uomo, ma a un serial killer, a una bestia patologica e insensibile. Ma le persone finiscono nel braccio della morte per una serie di ragioni arbitrarie, tra cui la razza o l'etnia, l'orientamento politico del pubblico ministero, e i pregiudizi dei giudici e dei giurati. Ad esempio, le disparità razziali nell'applicazione della pena di morte sono presenti negli Stati Uniti da secoli. Molti studi hanno dimostrato che in quasi ogni stato dove si applica la pena di morte ci sono disparità basate sulla razza

o dell'imputato o della vittima. E 'molto raro che un bianco sia giustiziato per aver ucciso un nero. Uno studio pubblicato nel 1989 ha mostrato che dei 16 000 giustiziati negli Stati Uniti dal 1608, solo 30 sono i bianchi che hanno ucciso i neri. Nel febbraio 1999, John King è diventato il secondo bianco condannato a morte per l'omicidio di un afroamericano nella storia dello stato del Texas. Il primo fu giustiziato nel 1854 per aver ucciso lo schiavo preferito di un altro uomo bianco, che era a quel tempo un crimine contro la proprietà altrui.

Oggi, è molto più facile essere condannato a morte se una persona è innocente e povero, piuttosto che se è colpevole e ricca. E anche se l'imputato è colpevole, è spesso condannato a morte non perché è "il più esecrabile," l'assassino più depravato e spregevole, ma perché è povero, perché non ha avuto un buon avvocato, o perché il pubblico ministero vuole dimostrare che non tollera i crimini violenti prima delle prossime elezioni. (Negli Stati Uniti, diversamente da Italia, i pubblici ministeri sono eletti.)

Lasciate che vi racconti la storia di un uomo condannato a morte in Texas per illustrare il mio punto. Robbie Johnson (non è il suo vero nome)

è entrato nel braccio della morte quando aveva 19 anni. Un anno prima, quando aveva 18 anni, Robbie era disoccupato e aveva bisogno di soldi. Lui e la sua ragazza, di 15 anni, entrano in negozio per fare una rapina. Robbie non ha alcuna arma e, pertanto, prende in prestito la pistola da suo zio. I due ragazzi entrano dunque nel negozio e commettono la rapina. Robbie non ha mai voluto fare del male a nessuno. Ma quando il commerciante cerca di tirare fuori qualcosa dalla tasca, Robbie pensa che abbia un'arma. In un momento di panico spara. Il commerciante muore sul colpo.

Quando Robbie si rende conto di ciò che ha fatto, getta la pistola a terra e fugge a casa sua. In lacrime spiega tutto al nonno, che lo porta dalla polizia. Robbie cede e confessa. Anche se Robbie ha la fedina penale pulita, il pubblico ministero decide di chiedere la pena di morte, perché la vittima è bianca e Robbie, invece, è afro-americano. Con una giuria composta solo da bianchi, è stato facile ottenere una condanna a morte. L'avvocato della difesa Robbie non è stato di grande aiuto, perché si è letteralmente addormentato durante il processo!

Per ventidue ore al giorno, Robbie sta seduto nella sua cella, pensando alla sua morte prossima. Solo per due ore al giorno gli è permesso di uscire dalla sua cella per andare in una gabbia—in realtà, un canile per gli esseri umani—ma non gli è mai permesso di comunicare con gli altri detenuti. E infatti, nel braccio della morte in Texas non è permesso avere contatto fisico con altre persone a partire dalla data in cui la sentenza è pronunciata, fino al momento dell'esecuzione.

Oggi, Robbie ha 60 anni. Ha trascorso 42 anni nel braccio della morte. Non è la stessa persona che era quando aveva 18 anni. Robbie non sapeva leggere o scrivere quando entrò nel braccio della morte. Nel corso del tempo, ha imparato a leggere e scrivere poesie. Se lo incontrassi in un caffè, non potrei mai immaginare che sarebbe in grado di commettere un crimine violento. Ma i tribunali hanno respinto tutti i ricorsi in appello, e nello stato del Texas, non c'è speranza affatto che il governatore conservatore commuti la sua pena.

Il caso di Robbie dimostra come spesso il sistema della giustizia penale riservi le sanzioni più severe per i più emarginati della nostra società. Il caso di Robbie mostra anche la straordinaria crudeltà della pena

di morte. Minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno, per 42 anni, ha sofferto alternativamente paura e ciò che Camus chiama "la tortura della speranza."

Arrivo ora alla seconda domanda. Perché dovremmo occuparci della pena di morte? Molti di noi soffrono di quello che noi chiamiamo negli Stati Uniti la "fatica della compassione", e ci sono una serie di questioni nel mondo che sembrano più meritevoli della nostra attenzione. Ci sono decine di migliaia di donne vittime di violenza sessuale in Congo. I bambini vengono venduti come schiavi in alcune parti del Sud dell'India e dell'Africa occidentale. L'epidemia di AIDS distrugge milioni di vite. Rispetto a queste tragedie, l'applicazione della pena di morte sembra quasi insignificante.

Ma c'è un aspetto della pena di morte che lo differenzia da altri diritti umani. A differenza della tortura e del traffico di esseri umani, a differenza delle epidemie causate dall'incuria e dal malgoverno, la pena di morte è il risultato di una politica del governo intenzionale e deliberata, che priva gli esseri umani del loro diritto più prezioso e fondamentale: il diritto alla vita. È la massima espressione di controllo sociale da parte del

governo e di repressione. Conferisce il potere più impressionante di tutti, il potere assoluto di distruggere la vita umana. Tutti dovrebbero temere i governi che hanno l'arroganza di credere che possono determinare, con precisione infallibile, se un essere umano merita di vivere o di morire.

Tutti noi tremiamo quando apprendiamo della lapidazione delle donne in Afghanistan. È facile criticare una pratica che è così chiaramente barbara e anacronistica. Ma nello stato del Texas, dove ho difeso accusati e condannati a morte nel corso degli ultimi 26 anni – persone che hanno visto in faccia la pena di morte – l'esecuzione attraverso iniezione letale ha un aspetto freddo e calcolato che è altrettanto spaventoso. Il Texas ha giustiziato talmente tante persone - 553 dal 1977 - che le esecuzioni sono diventate del tutto comuni, in quello Stato, anche nella percezione sociale.

La maggior parte degli stati degli Stati Uniti continuano a giustiziare i prigionieri iniettando nelle loro vene un cocktail di sostanze chimiche: un barbiturico, spesso, e a volte un agente tossico che provoca l'arresto cardiaco.

Negli ultimi anni, gli Stati faticano a trovare i prodotti chimici necessari per effettuare le esecuzioni, perché i produttori europei hanno

rifiutato di fornire quei prodotti ai penitenzieri. Con una carenza di prodotti chimici, gli stati hanno iniziato a sperimentare altri prodotti.

Nel corso degli ultimi anni, abbiamo avuto esecuzioni in Ohio, Oklahoma, Arkansas e Arizona che hanno scatenato una discussione nazionale sulla crudeltà dell'iniezione letale. Dopo un'esecuzione in Oklahoma, che è durata ben 43 minuti, l'ex presidente Barack Obama, che ha sostenuto la pena di morte per i soli crimini efferati, ha descritto l'esecuzione come "profondamente inquietante." Poi ha ordinato una revisione completa delle procedure di esecuzione a livello federale. Un mese dopo, in Arizona, un condannato ha impiegato quasi due ore a morire. In breve, è diventato chiaro che l'iniezione letale non è necessariamente un metodo di esecuzione indolore, come si pensava. Nonostante ciò, i politici negli Stati Uniti continuano a difenderla.

Personalmente, ho assistito a tre esecuzioni nella mia carriera. Poco prima di ogni esecuzione, ho avuto un ultimo incontro con il mio assistito. Il mio ultimo cliente era Edgar Tamayo, che fu giustiziato il 22 gennaio 2014.

Quando entro nel penitenziario sono circa le 15.30. L'esecuzione è prevista per le 18:00. Mi fanno togliere le scarpe, una guardia mi perquisisce e mi chiede la carta di identità. Poi mi accompagna alla cella in cui il mio cliente è in attesa di notizie sul suo caso. La cella si trova proprio accanto alla stanza in cui verrà giustiziato. Non riesco a vederlo, non riesco nemmeno a stringergli la mano a causa della recinzione nera che ci separa, ma cerco di dargli più contatto umano possibile.

Parliamo della sua famiglia, dei suoi amici. Un tempo nei penitenziari si usava dare ai condannati un ultimo pasto a loro scelta, prima dell'esecuzione. Ora hanno anche abolito quel piccolo privilegio. Mentre parlo con lui, dietro di me i guardiani portano un cesto pieno di ciambelle, caffè e pasticcini per il 'loro' proprio piacere. Chiacchierano, ridono, mentre parliamo a bassa voce.

Il caso di Edgar è stato molto pubblicizzato. Edgar mi chiede se c'è una possibilità di sospendere l'esecuzione. Spiego che sarà una dura lotta. I tribunali del Texas sono molto conservatori, e la Corte Suprema degli Stati Uniti raramente intercede nei casi di pena di morte.

Il carcere non mi consente più di una mezz'ora con Edgar. Alle 16:00, non sappiamo ancora se verrà giustiziato o meno. Mi ringrazia per i miei sforzi e la mia amicizia. Gli auguro buona fortuna, e lo saluto.

Mi fermo qui per spiegare il motivo per cui, come avvocato, esprimo sentimenti di affetto per i miei clienti. Non ignoro i reati per i quali sono condannati i miei clienti. Edgar Tamayo ha ucciso un agente di polizia dopo il suo arresto per furto; la polizia non lo ha cercato correttamente, e Edgar aveva nascosto una pistola nella cintura dei pantaloni. Mentre la polizia lo stava portando in commissariato, Edgar tirò fuori la pistola e sparò tre volte alla testa di un poliziotto, che morì sul colpo. La circostanza che Edgar fosse drogato e che la sua condotta è in parte imputabile alla sua malattia mentale non la esonera dalle sue responsabilità. Non cerco mai di minimizzare le conseguenze dei crimini violenti per le vittime, e cerco sempre di essere sensibile alla loro sofferenza, mentre difendo i miei clienti.

Ma quando si tenta di salvare la vita di un condannato a morte, si è costretti a conoscerlo meglio di sua madre. Conosci i suoi segreti più intimi: se è stato vittima di abusi sessuali quando era bambino; se suo

padre lo picchiava; se era un tossicodipendente. E per anni, devi spiegare ai tribunali e al pubblico perché non merita la punizione più severa. Nel corso del tempo si forma un legame con il tuo cliente.

Infine, sei, come avvocato, l'ultima persona a vedere il condannato prima della sua morte. C'è una profonda intimità quando sei vicino a qualcuno nel momento della sua morte. In quel momento non siamo solo avvocati, siamo esseri umani che stanno cercando di fornire il maggior conforto possibile alla persona che sta morendo.

Dopo la mia visita con Edgar, vedo la sua famiglia, che si trovava in attesa in una casa non lontano dal carcere. Trascorriamo il tempo assieme, aspettando notizie per 5 ore. Alle 21: 00, la Corte Suprema degli Stati Uniti ci informa che ha respinto i nostri ricorsi. Subito dopo, il governatore del Texas annuncia di aver respinto la nostra richiesta di grazia. Allora i testimoni sono stati portati alla camera di esecuzione. Lì, sono accanto a una finestra che affaccia su una piccola stanza in cui il mio cliente è collegato a una barella, come in una crocifissione, con le braccia tese e le maniche rimboccate. E' legato in modo che non può muoversi. La camera di esecuzione si presenta come una stanza d'ospedale. Un

microfono è installato vicino alla bocca in modo da poter fare una ultima dichiarazione. Egli può vederci, e lo vediamo, ma non c'è permesso di parlare. Dopo aver fatto la sua ultima dichiarazione, non si sa quando le tossine mortali cominciano a fluire, perché non si può vedere i carnefici, sono nascosti e anonimi. L'unica indicazione che il mio cliente sta per morire è rappresentata da un colpo di tosse profonda e rauca. L'attesa è agonizzante. Nessuno parla, e i giornalisti nella sala trascrivono ogni dettaglio delle nostre reazioni. Tutti lo guardano mentre muore. Dopo alcuni minuti, un tecnico medico monitora lo stato per vedere se il polso batte ancora. Confermando che non si sente più, tira una coperta sopra la testa e l'ora della morte è annunciata. Non nego che è assolutamente terribile vedere questa scena. Non è altro che un omicidio violento avvolto in un'atmosfera di efficacia clinica.

La gente spesso mi chiede come posso difendere e rappresentare queste persone nel braccio della morte. Immaginano che i miei clienti sono malati, disturbati e difficili da trattare. Ma non è vero. I miei clienti mi hanno insegnato che non ci sono persone cattive in questo mondo. Mi hanno mostrato che l'amore, la gentilezza e la compassione può esistere

anche in una prigione che sembra essere stata costruita per eliminare le ultime vestigie di umanità delle persone ristrette tra le sue mura.